

«W L'ITALIA», QUELLA DI RICCARDO IACONA

I cosiddetti "santoriani" - e cioè i giornalisti cresciuti alla scuola di Michele Santoro, l'eroe eponimo di trasmissioni che ormai si perdono nella notte dei tempi ma che hanno fatto la storia dell'informazione in tv, da «Samarconda» fin poi («Anno zero», ahinoi, molto meno) - hanno preso, in questi anni, strade diverse. Corrado Formigli è diventato uno dei "volti" di Sky News 24 con una trasmissione, «Controcorrente», mai banale e sempre «sulla notizia». Altri, invece, con Santoro sono rimasti, dal suo alter ego Guido Ruotolo al giovane Alberto Nazzari, autore con Stefano Maria Bianchi di un film-documentario, «La mafia bianca» (disponibile in dvd), decisamente da vedere.

Ce n'è un altro, però, di "santoriano" che cammina, e da tempo, sulle gambe sue: è Corrado Iacona, il più geniale (e mite) di tutti. Già in passato ci aveva deliziato con trasmissioni che raccontavano il nostro Paese più di mille «Porta a porta» (e diecimila «Ballarò») come «Viva gli sposi», andate in onda (su Rai 3) in orari decisamente improbabili.

Martedì scorso, però, con la prima puntata di «Viva l'Italia», trasmissione che ha preso il posto di «Ballarò», Iacona ha fatto qualcosa di più. Nel raccontare da un lato lo scontro - tra proprietà e sindacati - sulla privatizzazione di Fincantieri e nel legare, a questa vicenda, non solo la vita (realmente vissuta) degli operai e delle loro famiglie ma anche quelle, ancor più tragiche, delle morti sul lavoro, l'ex santoriano ha messo in scena quello che una tv pubblica dovrebbe fare sempre e non fa (quasi) mai. Informazione e, insieme, televisione. Per giunta, con il sorriso sulle labbra e il tono pacato, senza falsi ideologismi né moralismi. Di sapere dei dati d'ascolto, francamente, ce ne infischiamo. Come pure di chi dirà che Iacona fa una tv «di sinistra». O «notosa». Vale, per le eventuali critiche (che, siamo certi, arriveranno) una sola immagine: quella del lenzuolo gigantesco con i nomi di tutti i morti sul lavoro del 2006. Quell'immagine, al pari dell'appello del presidente della Repubblica Napolitano, vale, per noi, più di mille parole. Grazie, Iacona, e, ovvio, «W l'Italia». ■

(ettore colombo)

